

**CATTIVI PENSIERI¹**
MUSEO DI USTICA
LA MEMORIA
DIMENTICATAdi **CESARE SUGHI**

DOMENICA mattina, ieri, una qualunque domenica di fiera e turismo mordi-e-fuggi, il solo che la città sembra in grado di alimentare. Ti ritrovi dalle parti di piazza dell'Unità, oltre il ponte della Ferrovia; per Bologna, abituata a chiamare centro solo quello che sta dentro alla cerchia del Mille, è già periferia, poco gaia, grigia come la giornata.

Continua a pagina 27

Il Museo di Ustica, la memoria dimenticata

Nessuna targa, nessun cartello in via Saliceto

di **CESARE SUGHI**

(...) Prendi a destra, poi svolti a sinistra, attraversi, a poche decine di metri, all'inizio di via Saliceto, c'è il Museo per la Memoria della Strage di Ustica. Ci vai. Oltrepassi la palestra per la boxe del Circolo Dozza, superi, dirimpetto alle Poste, lo stabile degli uffici dell'Atc, e cerchi inutilmente un'insegna, un segnale purchessia, un pezzo di cartone che indichi il luogo dedicato alla testimonianza della tragedia del DC9 e dei suoi 81 morti spariti nel mare di Ustica la sera del 27 giugno del 1980. Non è un problema, conosci già la zona, a che servirebbe un'indicazione? Già, e uno dei familiari che venga, che so, da Matera, dove lo trova, dove lo legge scritto il museo? Basta tuttavia tenere ancora la destra, entrare nei giardinetti, costeggiare sulla sinistra la palazzina con i nomi dei tramvieri caduti in guerra, e il posto con dentro la fasci-

nosa, commovente installazione creata dal francese Christian Boltanski appare.

LO SAPEVI già che era questo, inutile tornarci su. Però anche l'edificio basso, con le saracinesche a vista, non ha nessuna targa, nessun cartello, nessun cartiglio, niente di niente che ne indichi il nome, che spieghi che quello non è più un magazzino dell'azienda dei trasporti, ma un memoriale dove l'arte — Boltanski ha lavorato partendo dai pezzi di carlinga recuperati e riattaccati dopo essere stati per anni a migliaia di metri di profondità — celebra un atto civile fondamentale per Bologna, il ricordo (ma la parola è insufficiente) di una delle terribili stragi che l'hanno segnata negli ultimi trent'anni. Avanzi sulla ghiaia, nel deserto e nel silenzio. A un passo dalla porta a vetri trovi un

paio di manifesti. E sulla porta un foglio scritto a mano in stampatello che avvisa che fino al 31 dicembre il museo è aperto 'esclusivamente' il sabato e la domenica dalle 10 alle 18. Al di là del vetro una silhouette di ragazza, una volontaria credo, attende i visitatori nella piccola hall. Non entri. Ti sembra di sognare. O forse hai sognato l'altra volta, nel luminoso pomeriggio del 27 giugno, all'emozione della cerimonia inaugurale, quando il sindaco e le altre autorità (Melandri, Draghetti, Delbono) hanno insistito con una specie di accorata ossessione sulla necessità che il museo si rivolgesse ai giovani, alle scuole, alle loro visite, a coloro che quella notte non erano nati e che avevano il diritto di conoscere.

ERA GIUSTO, era sacrosanto immaginare che il Museo per la Memoria della Strage di Ustica funzionasse addirittura da pista di decollo per un



centro di documentazione. Non tutto era pronto, si disse, quel giorno radioso di quattro mesi fa, bisognava inaugurare nella data esatta, non si poteva certo rinviare per un'insegna, tranquilli, con l'autunno il Comune avrebbe messo nero su bianco un progetto, avrebbe realizzato i contatti necessari con gli uffici scolastici, avrebbe risolto al meglio il non comodo problema del personale di servizio. E allora, adesso, davanti a questo foglio scritto a mano, quali giovani e quali scuole verranno mai il sabato e la domenica? E le visite scolastiche, di grazia, si organizzerebbero nei giorni di festa, quando i ragazzi non ci sono, o il museo sarebbe fantascientificamente in grado di allestire aperture 'fuori orario' per gli alunni e i loro professori?

NO, C'E' QUALCOSA che non va, ma davvero. Non è un sogno né quello di questa domenica né quello di quel mercoledì di prima estate. E' vero ciò che vedo oggi, ed è vero che quelli furo-

no gli impegni annunciati, davanti a Daria Bonfietti, presidente dell'associazione dei parenti delle vittime, e al molto pubblico. Ed è vero che l'impegno non è stato finora né mantenuto né avviato, né è stato promosso il museo, né è entrato in sinergia con gli altri musei bolognesi, né si profilano quelle 'manifestazioni collaterali' che non si negano al più sparuto museuccio di provincia.

NESSUNO ha capito male, nessuno ha le visioni. Il messaggio incarnato dalla nascita del museo per Ustica — e dalle 81 lampade e dall'intreccio di voci che al suo interno fanno avvertire la presenza ancora viva di quei morti — è già a rischio, è già sospeso nel vuoto in cui lo avvolgono le istituzioni, il loro silenzio, le loro prese d'impegno appese al filo della propaganda e del maledetto 'effetto annuncio'. Vorrei essere smentito fra un minuto, vorrei aver sognato allora o adesso. Ma 'memoria' è una parola che non permette manipolazioni o svolazzi. In questa Bologna ge-

nerazionalmente e socialmente lacerata come non mai, il termine indica una strada irrinunciabile, ma anche un gesto che da troppo non si compie con sistematicità, poiché è faticoso, poiché obbligherebbe a riflettere su ferite frettolosamente richiuse o mai analizzate a fondo per non scalfire l'onore di una 'isola felice' che non ci appartiene più, e che a qualcuno non è mai appartenuta. Il museo senza nome, il 'museo ignoto' di via Saliceto, ci interroga, se siamo in grado di rispondere senza fare vane promesse. Se non siamo capaci, l'alternativa è già pronta. Altre celebrazioni con frasi ufficiali per il prossimo anniversario, e poi per il 2 agosto, e per l'uccisione del professor Biagi, e così via di rito in rito. Come in quei ripetuti funerali di Stato deprecati da Pertini. E' una possibilità molto concreta, temo. Vedete, allora, come può essere amara, amarissima, una normale domenica di fiera e turismo mordi-e-fuggi?

